

TUTTI OGGI PARLANO SOLO LA CHIESA DEVE TACERE

DITORIALE

PUNGENTI PUNTUALIZZAZIONI DALL'AULA EPISCOPALE

GIUSEPPE DALLA TORRE

Ogni epoca ha i suoi nodi cruciali nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Nell'odierna società pluralista e secolarizzata il punto caldo tocca il cuore stesso della missione della Chiesa: il suo magistero.

Il fatto sorprende, se si considera che tipico dell'odierna mentalità è il reclamo della pari dignità di tutte le posizioni, la condanna di ogni pregiudizio, l'esaltazione di quella tolleranza che, in passato, era considerata non una virtù ma la mera condiscendenza del male minore. Perché allora si verifica che tali rivendicazioni valgono per tutti, ad eccezione della Chiesa?

Perciò quanto mai opportuno è il fatto che, nell'incontro di Benedetto XVI con l'episcopato italiano, il cardinale Camillo Ruini abbia, con grande franchezza, rammentato il nodo delle reazioni polemiche contro l'insegnamento della Chiesa, «che talvolta assumono forme particolarmente inappropriate». Evidente qui il riferimento ad una sorprendente polemica dei giorni scorsi. Così quanto mai opportune, al riguardo, le parole contenute nel discorso del Papa, che con rispettosa fermezza ha sottolineato come «nelle circostanze attuali, richiamando il valore che hanno per la vita non solo privata ma anche pubblica alcuni fondamentali principi etici, radicati nella grande eredità cristiana dell'Europa e in particolare dell'Italia, non commettiamo (...) alcuna violazione della laicità dello Stato, ma contribuiamo piuttosto a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società».

Il Concilio Vaticano II ha precisato, nella *Gaudium et spes*, il diritto della Chiesa «di dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime».

A voler ragionare in punto di diritto, si dovrebbe ricordare la garanzia contenuta nell'art. 2 del Concordato, laddove si dice che «in particolare è assicurata alla Chiesa la piena libertà (...) di esercizio del magistero»; così come si dovrebbe ricordare che questa disposizione è costituzionalmente tutelata.

Ma qui si vuole sottolineare un altro aspetto. Se laicità dello Stato è la neutralità di questo rispetto a tutte le posizioni culturali esistenti nella società, è evidente che la pretesa di nascondere o di metterne a tacere una è espressione non di laicità, bensì negazione di essa.

Ancora: se base di un'autentica democrazia è la libertà di informare e di essere informati, è la possibilità per tutti, singoli e formazioni sociali, di esprimere e proporre il proprio pensiero, di cercare di acquisire attorno ad esso la maggioranza dei consensi, allora è evidente che non vi possono essere posizioni di pensiero interdette. Non a caso la nostra Costituzione, cioè l'insieme dei valori sui quali – nonostante le diversità di una società pluralista – gli italiani hanno condiviso di costruire la casa comune, sancisce che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Si noti: la disposizione dice «tutti», senza distinzione tra cittadini e pastori, tra individui e gruppi sociali, tra non credenti e credenti, tra professanti l'una o l'altra ideologia o dottrina politica.

La libertà del magistero non lede la laicità dello Stato ma integra, nel pluralismo, il dibattito democratico. Col suo insegnamento la Chiesa contribuisce a nutrire la società dei valori etici, di cui una democrazia ha bisogno ma che lo Stato non può dare, altrimenti diverrebbe uno Stato etico. Ma ciò, come storia insegna, significherebbe negazione della laicità e degenerazione della democrazia.